



Roma, 31 luglio 2006

Oggetto: *Istituzione Ordini professioni sanitarie – Legge 43/2006*

Ai Presidenti,
Ordini, Collegi e Associazioni
professioni sanitarie

LORO SEDI

Gentili Presidenti

siamo stati informati in questi giorni che il decreto legislativo per l'istituzione degli ordini delle professioni sanitarie non è stato approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri.

Il Governo dovrà approvare nell'ultimo Consiglio dei Ministri del mese di agosto il rinvio della delega di altri sei mesi, per inserire questo provvedimento insieme alla riforma di tutti gli ordini e le professioni del paese.

Ritengo **molto grave quanto accaduto**, e lo ribadiremo in occasione dell'incontro convocato per il 2 agosto p.v. dal Sottosegretario Patta.

Il Ministero della Salute non ha saputo sostenere l'importanza dell'applicazione della Legge 43 del 2006, al fine di completare un percorso di valorizzazione delle professioni sanitarie, anche attraverso l'istituzione degli Ordini.

La forma ordinistica per le professioni sanitarie non è ancora presente nell'attuale ordinamento e quindi non ha potuto ad oggi produrre i suoi effetti o i fenomeni di lobbies denunciati per le altre professioni; a tal proposito ricordo a noi tutti che il problema nel nostro paese non è la forma e la regolamentazione degli ordini, ma le scelte di questo o quel governo che, nello scambio politico, hanno da sempre lasciato che i vari gruppi professionali acquisiscano spazi e sviluppo di mercato con le "loro regole", piuttosto che con quelle utili a un sistema più competitivo e ai cittadini.

Il ruolo di terzietà degli ordini e di corpo intermedio in una "nuova logica" di Stato sussidiario è un valore aggiunto per il nostro paese, quando non sconfini in "altre logiche" di autoreferenzialità o peggio di scambio politico, ma è necessario rimuovere "la malattia" non l'oggetto della terapia, pena il rischio che tutto si "statalizzi" in una logica di deresponsabilizzazione della società civile e di affidamento "totale" al pubblico.

In questa dinamica il pubblico non sarà in grado di "reggere" all'urto di sempre nuovi e maggiori bisogni sociali, che richiedono necessariamente l'integrazione di una società civile attenta, ma complementare quando serve, non solo attraverso forme di compartecipazione economica, ma di integrazione partecipata e responsabile alla progettazione e alla realizzazione di obiettivi condivisi.

Le professioni sanitarie hanno diritto a una tappa precedente rispetto le altre e il Governo ha un dovere di regolamentazione della loro rappresentanza professionale, considerato che ad esempio molte professioni sanitarie dal 1999 possono esercitare la loro attività in autonomia sul territorio senza alcun organismo di verifica, controllo e tutela sia per il professionista che per il cittadino. Inoltre l'ordine assume anche un ruolo strategico di interlocutore con le istituzioni e i cittadini per la progettazione e l'ottimizzazione dei percorsi di salute.

Ritengo **altrettanto grave "il silenzio assordante"** che ha pervaso la questione in questi giorni, imputabile certamente al "clima torrido" sull'argomento complessivo delle professioni, ma anche a una scarsa consapevolezza complessiva sull'argomento, anche da parte dei professionisti, oltre che delle istituzioni.

Il Decreto Legislativo istitutivo degli ordini rappresenta una tappa importante nel percorso di definizione dello sviluppo delle professioni sanitarie, iniziato ormai da oltre 15 anni, che dovrebbe completarsi con la successiva previsione dell'esercizio dell'attività libero professionale e del prossimo rinnovo contrattuale.

In questo modo si rischia di lasciare spazio, a tutti coloro, che hanno cercato nel tempo di osteggiare questo percorso o peggio l'hanno subito, senza troppa convinzione e non ne hanno favorito la realizzazione all'interno del sistema sanitario nazionale.

Mentre molti ritengono che forse questa battuta di arresto può essere positiva per arginare il rischio di troppa egemonia delle professioni sanitarie, altre categorie del settore proseguono "senza ostacoli" la loro azione lobbistica, in nome del "bene comune", senza limiti, se non quelli imposti dal sindacato confederale.

A tal proposito vi ricordo la proroga della libera professione intramoenia allargata, già prevista per un triennio senza regole, e dopo l'intervento delle Confederazioni di CGIL CISL UIL modificata con un solo anno di proroga e con la responsabilizzazione diretta dei singoli Direttori Generali, pena il commissariamento ad acta.

Nel frattempo gli ordini di queste categorie non rientrano nel dibattito della revisione complessiva delle professioni e restano nell'ombra di una discussione che sembra conflittuale, ma invece è attuale in questo paese, mai come oggi quando si parla di garanzia dei LEA per tutti i cittadini e dei problemi di spesa complessiva del sistema sanitario nazionale.

Ritengo che abbiamo perso del "tempo prezioso", sicuramente recuperabile, ma quello che più mi preoccupa è l'assenza di consapevolezza, che dovrebbe farci interrogare su un aspetto importante: dove sono arrivati i professionisti che rappresentiamo, dove li stiamo portando e loro dove vogliono andare ???

Per quanto riguarda la nostra federazione riteniamo che il nostro lavoro quotidiano di rappresentanza sindacale non può prescindere anche da questi interrogativi, perché ci permette di coniugare la nostra azione generale di tutela normativa e contrattuale con un lavoro necessario e continuo che si deve svolgere sul territorio e all'interno dei luoghi di lavoro fra i professionisti, per valorizzare il percorso professionale finora acquisito e per coinvolgerli in modo attivo nel perseguire i prossimi obiettivi.

Oggi abbiamo una certezza che non sarà semplice, ma per la CISL non lo è mai stato e quindi ci riusciremo...

Colgo l'occasione per salutarvi cordialmente.

Il Segretario Nazionale
(Daniela Volpato)